

8 Luoghi dell'Infinito ottobre 2020

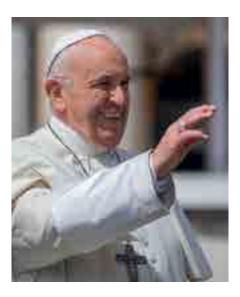
La rivoluzione dell'amore

Gesù è il solo vero rivoluzionario della storia Sovverte le leggi umane in nome dell'agape

testo di Massimo Naro

ggi tanti parlano di un cambio d'epoca in corso, illustrandolo – come ha fatto Raffaele Alberto Ventura in un interessante saggio intitolato *La guerra di tutti* – alla stregua di una corsa pazza destinata a degenerare in deriva disastrosa, un momento di crisi totale e definitiva, il tracollo irreversibile di un ordine mondiale ormai disfunzionale a tutti i livelli.

Anche papa Francesco insiste nel segnalare non semplicemente un'epoca di cambiamenti, come è inevitabile e persino opportuno che sia per veder progredire il mondo, bensì un radicale cambiamento d'epoca, cioè una sorta di rivoluzione globale che ha la valenza spiazzante della svolta definitiva. Lo ha ribadito alla vigilia dello scorso Natale, il 21 dicembre 2019, illustrando il senso del processo di riforma della Curia pontificia da lui avviato: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca



Nella pagina a fianco, Andrea Mantegna, Ecce Homo (1500 circa), tempera e oro su tela montata su tavola. Parigi, Museo Jacquemart-André (Scala). Sopra, papa Francesco (Romano Siciliani).

di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza». Di fronte a uno scenario del genere si può correre il rischio di scoraggiarsi, o persino di barare, facendo soltanto finta di abbracciare il cambiamento. «L'atteggiamento sano è piuttosto quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente».

Sono osservazioni pertinenti e utili, sia per offrire una peculiare chiave di lettura della complessità storica con cui abbiamo a che fare sia per innestare nel confronto pubblico l'eco del messaggio cristiano. In tale prospettiva, chiamare in causa – nelle pieghe del magistero ecclesiale o comunque della riflessione pa-

storale (come Bergoglio faceva in un suo libro del 1987, ora ripubblicato in traduzione italiana per i tipi dell'editrice Solferino con un titolo icastico: Cambiamo!) – il fenomeno del cambiamento epocale e applicarlo a ciò che avviene ai nostri giorni significa rimandare a un mutamento epocale ben più decisivo, che ha svelato i connotati fondamentali della storia. Infatti, dal punto di vista cristiano, "la" svolta epocale è già accaduta, circa duemila anni fa, condensandosi in Gesù di Nazareth, il rabbi galileo protagonista di un evento straordinario e singolare, ossia la risurrezione dalla morte per la vita eterna: un fatto inedito e, anzi, inaudito, cioè mai prima sentito perché mai prima accaduto. Da questo evento pasquale dipende la fede cristiana, come san Paolo ha rimarcato: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana è la vostra fede» (1Cor 15,14). Giacché, in virtù del fatto che Cristo è risorto, gli esseri umani - di ogni tempo e di ogni luogo, quelli vissuti e morti prima di lui, nel suo stesso giro di anni e dopo di lui - possono sperare di esperire lo stesso suo passaggio dalla morte alla vita nuova. Sempre san Paolo spiega che vi si può riuscire solo se ci si lascia associare alla morte del Cristo e, conseguentemente, alla sua risurrezione: con Cristo Gesù si può e si deve con-morire e, quindi, con-risorgere. I cristiani sanno che uno solo ha superato la morte, proprio Cristo Gesù, e soltanto insieme a lui, grazie a lui, in lui, attraversando non solamente la propria morte ma anche e proprio la sua morte, ognuno può resuscitare della medesima risurrezione di quel crocifisso-risorto. È quanto avviene - appunto nell'orizzonte della fede - tramite il battesimo, che letteralmente significa una "immersione" nella vicenda pasquale del Cristo (cfr. Rm 6,3-11). In tal senso, quella svolta epocale – che ha diviso in due la storia, inducendo ormai tutti a computarne i secoli e i millenni a partire dal Cristo, prima o dopo di lui – continua a svolgersi nel vissuto credente di ogni battezzato e persino nella vita di ogni essere umano «di buona volontà» (ancorché non battezzato), come insegna il Vaticano II in *Gaudium et spes* (n. 22).

Si capisce, pertanto, come ci sia un giusto motivo – dal punto di vista dell'annuncio cristiano – per dire che "la" svolta epocale nella storia è già avvenuta ed è impersonata da Cristo. Questo vuol dire, nel senso più autentico, che egli può essere considerato una sorta di rivoluzionario. Anzi: la personificazione della rivoluzione, del cambiamento, della svolta, della novità assoluta.

Difatti, la sua pretesa di stare al di là della legge – di ogni legge, naturale, storica, umana e finanche divina – è registrata nei Vangeli che narrano di lui. Con dei gesti prodigiosi egli rimette a posto le scompostezze della natura, dalla tempesta che imperversa sul lago di Tiberiade al cieco nato, dal paralitico al lebbroso, e così via. Coloro che ammirano i mosaici di Monreale si possono rendere conto di come Cristo sia lì raffigurato, coerentemente alle narrazioni evangeliche, come uno che scavalca i limiti naturali entro cui gli esseri umani invece sono impastoiati.

Ma Gesù sovverte anche le leggi umane (giuridiche, politiche, fiscali, cultuali), smascherandone i limiti: si pensi a come critica l'interpretazione della norma mosaica secondo cui un marito poteva ripudiare per propria convenienza la moglie, o all'impeto con cui scaccia i mercanti dal tempio di Gerusalemme, dove pure – al quel tempo – era legittimata l'abitudine di strumentalizzare il precetto del rendere culto a Dio per tornaconti commerciali. E si pensi pure al suo insegnamento secondo cui occorre dare a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò





Lorenzo Lotto, Cristo e l'adultera (1527-1529), olio su tela. Parigi, Museo del Louvre (Scala).

Georges de La Tour, Maddalena penitente (1640-1645), olio su tela. Parigi, Museo del Louvre (Scala).

che è di Cesare: Gesù lo afferma dribblando l'inganno di coloro che s'erano portati appresso gli sbirri del re per farlo arrestare e affermando che a Cesare si deve restituire ciò che è suo, una moneta col conio imperiale, mentre a Dio si deve ridare ciò che appartiene a Dio stesso, cioè l'essere umano, "coniato" a immagine e somiglianza del Creatore. Per Gesù, solo Dio è Dio, mentre Cesare è soltanto Cesare.

Infine, egli sembra sovvertire anche le leggi religiose: si pensi a quante volte fa digrignare i denti ai suoi avversari, pii studiosi dei rotoli biblici, pronunciando l'impronunciabile tetragramma, cioè il nome di Dio che era risuonato presso il roveto ardente, *Io sono* (Es 3,14); oppure dando l'impressione di infrangere la regola del sacro riposo settimanale, compiendo di sabato i suoi miracoli, cioè ricreando il mondo e gli esseri umani attorno a sé.

Proprio in senso religioso Gesù è considerato dai suoi detrattori un rivoluzionario: perciò deve morire, essendosi proclamato figlio di Dio, o Dio lui stesso (ogni volta che diceva Io sono, per esempio «Io sono la via, la verità e la vita»), facendo così presumere ai malevoli di aver bestemmiato. È questa l'accusa che pesa mortalmente contro di lui nel processo-farsa gestito da Pilato, il quale è disposto a chiudere un occhio quando gli si dice falsamente che Gesù s'è messo contro Cesare volendo diventare re/messia d'Israele, ma decide di condannarlo quando gli si dice che quel mistico focoso e mite al contempo ha avuto l'ardire di dichiararsi Dio.

La rivoluzione cristiana più grande è, però, quella dell'amore: Gesù predica che Dio, il Padre suo, è agápe, com'è re-

gistrato soprattutto negli scritti neotestamentari di matrice giovannea. Dio, cioè, è amore totale e totalizzante: non a caso i Settanta sapienti di Alessandria, nel terzo secolo a.C., avevano tradotto in greco, dall'ebraico, il comandamento biblico in forza del quale si deve amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, ricorrendo proprio al verbo agapáo. Dio non è soltanto amore che afferra e possiede, ma anche amore che si dona. Di questo amore Gesù fa il cosiddetto comandamento nuovo, consegnato ai suoi discepoli: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34 e 15,12). Anders Nygren ha notato che il termine agápe, amore totale, e la voce verbale agapáo, amare totalmente, costituiscono il «motivo fondamentale» del cristianesimo sin dalle origini, essendo espressioni desuete nella letteratura ellenistica (per indicare il tema dell'amore si usavano più comunemente filia o eros) ma usate con frequenza nella letteratura cristiana.

Il Dio annunciato da Gesù non è più soltanto la pienezza dell'essere, come nella metafisica greca, ma è amore/agápe. E questo impegna i discepoli del maestro di Nazaret ad assomigliargli, dato che solitamente i figli dovrebbero somigliare al loro padre (Dio stesso) e i fratelli condividere le sembianze del loro fratello primogenito (il Cristo risorto).

A intuire la portata epocale di questa novità "teologica" fu san Paolo: «L'amore di Cristo ci avvolge da ogni lato e ci conduce, ci imprime movimento, ci fa vivere» (2 Cor 5,14), che in greco suona così: hē agápe toû Christoû synéchei emâs. La voce verbale synéchein, avvolgere/condurre/far-vivere, era già stata usata molti secoli prima dai filosofi presocrati-

ci, specialmente dai pensatori eleatici, per dire che è l'essere che ci sostiene e ci fa vivere: *to eînai synéchei emâs*. Paolo, sulla scia dell'insegnamento gesuano, sostituisce all'*essere* l'*amore*: qui è sancita la svolta epocale.

Purtroppo non sempre quest'annuncio rivoluzionario è stato ricordato, o compreso appieno, o vissuto veramente. E il mondo sembra non essere cambiato affatto. Esso resta in ritardo rispetto alla svolta epocale dell'agápe di Cristo».

Eppure gli artisti, almeno loro, hanno continuato ad annunciarlo. Si pensi alle raffigurazioni delle scene evangeliche che testimoniano la rivoluzione dell'amore operata dal Cristo: l'adultera sottratta alla lapidazione; la Maddalena elogiata in casa di un fariseo ultradevoto, alla quale «molto è perdonato perché molto ha amato»; Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, convertito (memorabili i versi con cui Montale s'immedesima in lui); Matteo, esattore delle tasse per conto degli invasori, chiamato a divenire discepolo e apostolo (immortale la tela di Caravaggio). Gesù predica che prostitute e pubblicani precederanno tutti gli altri nel regno di Dio, e perciò, durante la sua vita pubblica, li invita a condividere la sua stessa tavola. Se si riflettesse su tutto questo e se ne traessero le debite conseguenze, accadrebbe ancora nel mondo la rivoluzione. Una rivoluzione che, in ogni caso, continua nascostamente ad accadere ogni volta che i cristiani celebrano la cena eucaristica, stando anche loro a mensa col Cristo e perciò riconoscendosi – se sono chiaroveggenti – a loro volta poveracci recuperati e poveracce riscattate, Maddalene e Zacchei dei nostri giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

